



Rivista di Diritto Sportivo

Fondata nel 1949 da Giulio Onesti - Direzione scientifica: Alberto M. Gambino - Giulio Napolitano

La sfida del prossimo decennio non sarà soltanto riconoscere più diritti alle donne nello sport, ma riconoscere alle donne il potere di concorrere alla definizione dei diritti stessi.

FIFA-FIFPRO Memorandum: Svolta epocale o minimo sindacale?

di *Federica Cavalieri**

Il Memorandum FIFA-FIFPRO costituisce un passaggio che merita di essere valutato con attenzione, poiché segna il progressivo superamento di un modello fondato sulla discrezionalità delle istituzioni sportive a favore di una logica maggiormente ancorata ai principi del diritto del lavoro e della rappresentanza collettiva anche al femminile. Pur essendo stato presentato come un accordo di carattere generale volto a rafforzare la cooperazione tra l'organo di governo del calcio mondiale e il sindacato internazionale dei calciatori, il Memorandum contiene un elemento che merita di essere sottolineato da parte degli studiosi del diritto sportivo e delle politiche di genere: l'impegno a sviluppare un *Global Minimum Standards Framework for Women's National Teams*.

Per le donne che praticano il calcio a livello professionistico, la vera novità non risiede soltanto nella promessa di maggiori tutele, ma nel riconoscimento del diritto a partecipare alla loro definizione. Ed è proprio in questo passaggio — dalla tutela concessa alla tutela negoziata — che potrebbe risiedere la più importante innovazione dell'accordo. La questione non riguarda soltanto il miglioramento delle condizioni di lavoro delle calciatrici, ma investe il significato stesso della parità nello sport contemporaneo. L'uguaglianza, come insegna la tradizione costituzionale europea, non si esaurisce nel divieto di discriminazione formale, ma richiede la rimozione degli ostacoli che limitano concretamente la libertà, la dignità e la piena partecipazione delle persone alla vita economica e sociale. In questa prospettiva, il riconoscimento di diritti collettivi e di strumenti di rappresentanza effettiva per le atlete assume una valenza che trascende il perimetro del calcio: significa affermare che le donne non sono più semplici destinatarie di politiche elaborate da altri, ma soggetti protagonisti nella costruzione delle regole che governano il loro lavoro e il loro futuro. La misura del successo di questo percorso non sarà, dunque, rappresentata soltanto dall'innalzamento degli standard di tutela, ma dalla capacità delle istituzioni sportive di garantire una presenza femminile reale ed incisiva nei luoghi in cui si assumono le decisioni. Perché non vi può essere piena uguaglianza senza rappresentanza, né autentica inclusione senza partecipazione.

Si tratta di una previsione che, almeno sul piano programmatico, riconosce la necessità di intervenire in modo specifico sulle condizioni di lavoro delle calciatrici impegnate nelle rappresentative nazionali. Una scelta che si inserisce nel più ampio percorso di crescita del calcio femminile avviato negli ultimi anni e che trova un precedente significativo nelle rivendicazioni avanzate dalle atlete in occasione delle recenti competizioni internazionali.

L'enfatico messaggio diffuso da FIFPRO — *"Women players deserve more – and will get more"* — ha inevitabilmente alimentato aspettative elevate. Tuttavia, per comprendere la reale portata dell'accordo, è necessario distinguere tra il metodo adottato e i risultati sostanziali che esso potrà produrre.

Per lungo tempo il miglioramento delle condizioni delle atlete è stato affidato prevalentemente a interventi regolamentari unilaterali da parte delle federazioni sportive o degli organismi di governo del calcio. In tale

contesto, le conquiste ottenute dal movimento femminile sono spesso apparse come il risultato di una logica concessoria, fondata sulla discrezionalità dell'istituzione sportiva più che sul riconoscimento di diritti esigibili. L'accordo FIFA-FIFPRO sembra, invece, muoversi in una direzione diversa, più vicina ai principi del moderno diritto del lavoro.

Il riconoscimento di FIFPRO quale interlocutore stabile e legittimato nel processo decisionale internazionale comporta, infatti, l'istituzionalizzazione di un autentico dialogo sociale globale. Le esigenze delle calciatrici non vengono più rappresentate esclusivamente attraverso campagne mediatiche o iniziative di *advocacy*, ma entrano formalmente nello spazio della negoziazione collettiva.

Dal punto di vista giuridico, il passaggio è tutt'altro che simbolico. La storia del diritto del lavoro insegna che le tutele più efficaci non derivano dalla benevolenza del regolatore, bensì dalla capacità delle lavoratrici e dei lavoratori di partecipare alla definizione delle regole che disciplinano la propria attività professionale.

Le perplessità emergono quando si analizza il contenuto dell'impegno assunto.

L'obiettivo dichiarato consiste, infatti, nella definizione di "standard minimi" per le squadre nazionali femminili, ma il rischio è che il concetto di standard minimo venga utilizzato per legittimare livelli di tutela insufficienti o per rinviare *sine die* interventi più incisivi sul piano della parità sostanziale, perchè non può essere ignorato che i luoghi in cui vengono assunte le decisioni strategiche del calcio e dello sport internazionale continuano a essere caratterizzati da una presenza femminile largamente minoritaria, circostanza che, inevitabilmente, influenza la definizione delle priorità politiche e regolamentari.

Eppure, limitarsi a una lettura eurocentrica dell'accordo rischierebbe di condurre a valutazioni fuorvianti; infatti, se nei principali campionati europei e nordamericani il dibattito si è ormai spostato verso questioni quali l'*equal pay*, la sostenibilità delle carriere sportive e l'accesso delle donne ai ruoli apicali della *governance*, in molte aree del mondo le calciatrici continuano a confrontarsi con problematiche ben più elementari.

In numerosi ordinamenti, infatti, mancano ancora garanzie adeguate in materia di assistenza sanitaria, tutela della maternità, condizioni di viaggio, sicurezza delle trasferte internazionali, assicurazioni contro gli infortuni e accesso a strutture sportive di livello professionale.

In tali contesti, l'introduzione di standard minimi internazionali può costituire uno strumento di straordinaria importanza. La funzione degli standard non è soltanto quella di assicurare una soglia minima di protezione, ma anche quella di creare un parametro giuridico comune rispetto al quale valutare l'operato delle federazioni nazionali. In altri termini, ciò che oggi viene definito "minimo" potrebbe rappresentare, per molte atlete, il primo effettivo riconoscimento di diritti fondamentali connessi alla loro attività professionale.

Da questo punto di vista, il Memorandum sembra perseguire una logica di armonizzazione progressiva, destinata a ridurre le profonde disuguaglianze esistenti tra le diverse aree geografiche del calcio mondiale. Particolarmente rilevante appare, inoltre, il collegamento tra l'accordo e il processo di redistribuzione economica avviato dopo la Coppa del Mondo Femminile del 2023.

Uno degli aspetti più innovativi delle recenti politiche FIFA è stato il riconoscimento di forme di remunerazione diretta delle atlete partecipanti alle competizioni internazionali. Tale meccanismo ha contribuito a limitare il rischio che le risorse generate dal successo commerciale del calcio femminile venissero assorbite integralmente dai bilanci delle federazioni nazionali senza produrre benefici concreti per le protagoniste dell'evento.



Rivista di Diritto Sportivo

Fondata nel 1949 da Giulio Onesti - Direzione scientifica: Alberto M. Gambino - Giulio Napolitano

La questione economica investe il tema più ampio della rappresentanza in quanto non può esservi piena uguaglianza se le donne continuano a essere sottorappresentate nei luoghi in cui si decidono la distribuzione delle risorse, le priorità regolamentari e le strategie di sviluppo del movimento.

Per questa ragione, la tutela delle calciatrici non può esaurirsi nell'incremento delle garanzie contrattuali o nella previsione di standard minimi. Essa richiede un parallelo rafforzamento della presenza femminile nei processi decisionali, nelle organizzazioni sindacali, negli organi di *governance* sportiva e nelle commissioni che elaborano le future politiche del calcio internazionale.

Come spesso accade nel diritto sportivo internazionale, il vero banco di prova non sarà rappresentato dall'enunciazione dei principi, ma dalla loro concreta attuazione. La storia della regolamentazione sportiva dimostra che l'efficacia delle norme dipende in larga misura dall'esistenza di strumenti di controllo, monitoraggio e sanzione realmente accessibili ai soggetti tutelati. Sarà, pertanto, fondamentale comprendere quali meccanismi verranno predisposti per garantire il rispetto dei futuri standard, quali procedure di reclamo saranno messe a disposizione delle atlete e quale ruolo assumeranno le organizzazioni rappresentative nel monitoraggio dell'applicazione delle nuove regole. In assenza di efficaci strumenti di enforcement, il rischio è che gli standard restino confinati a una dimensione prevalentemente programmatica. Viceversa, se accompagnati da adeguati meccanismi di controllo e da una reale partecipazione delle calciatrici ai processi decisionali, essi potrebbero costituire il primo tassello di una trasformazione più profonda.

* Avvocata del Foro di Roma, Presidente e componente degli Uffici Safeguarding e di Organi di Giustizia Federali.